

esposizione diffusa e quanto più mi era possibile fedele del loro contenuto. Aggiungo solo due osservazioni d'indole generale (1).

L'a. ha assunto la soluzione soggettivista data da Kant al problema criteriologico e a tal luce illumina e informa tutte le sue ricerche. Ripetutamente fa la critica dei vari sistemi, specie di quello empirista; però mi sembra che abbia dato troppo poca importanza alla soluzione oggettivista data del problema epistemologico dalla più recente filosofia neo-scolastica che affronta direttamente la ricerca del criterio primo di certezza e dimostra che l'impostamento di tutto il problema della certezza e di conseguenza il modo di risolverlo sono in Kant difettosi e quindi privi di valore.

Un altro appunto dobbiamo fare all'egregio a., che cioè, specie nel suo lavoro: *Il diritto e la personalità umana nella storia del pensiero*, mostra di non conoscere troppo la filosofia medioevale, la quale, specie nell'ultimo periodo, è quanto più d'interessante vi sia per la storia del pensiero umano. Egli sorvola assai rapidamente sulle teorie dibattute in questo periodo o ripete concezioni storiche le quali, se hanno la dote di essere quasi universalmente ripetute, non si possono più con coscienza ritenere specialmente dopo le opere del Picavet e del De Wulf, che per tanti lati furono vere rivelazioni.

G. ÜBERTI.

GEORG GRUPP. — *Jenseitsreligion. Erwägungen über brennende Fragen der Gegenwart: Deseits-oder Jenseitsreligion, Lebensrichtungen, Religion und Kultur, Zukunftsreligion*, 1 vol. in-8 XI-202 pag. — Herdes, Freiburg 1910, Mk. 3.

L' a. ha voluto, contro i moderni sostenitori di una religione immanente naturale (come sarebbero i seguaci del Cristianesimo « liberale » di Harnack, Tröltzsch ed Euchen, o del Cristianesimo « non storico » di Renan, e Strauss, e finalmente delle concezioni di Nietzsche) mostrare che un orientamento della religione verso l'al di là si dimostra sempre più necessario. Perciò l' a. in una prima parte dimostra la impossibilità di mantenere una religione puramente naturale, in una seconda parte dimostra la realtà di una tendenza propria dell'anima umana verso l'al di là; in una terza parte mette in luce la importanza della religione soprannaturale per la cultura, e in ultima parte prova come questa religione soprannaturale necessaria per l'uomo non si trova realizzata che nel cattolicesimo.

L'opera è efficace di una opportunità assai grande. Benchè si tratta di uno svolgimento non profondo delle singole questioni, tuttavia la limpi-

(1) Un egregio nostro collaboratore si occuperà tra breve dei nuovi orientamenti degli studiosi italiani nel campo della filosofia del diritto. Abbiamo quindi ritenuto opportuno pubblicare un cenno riassuntivo della pubblicazione del Del Vecchio senza però procedere ad un esame critico di esse, esame che verrà fatto nel lavoro che pubblicheremo e a cui accenniamo.

(N. D. R.)

dezza della esposizione invita alla lettura, e la forza del ragionamento conduce ad accettare le conclusioni sostenute dall' autore.

Consigliamo perciò la lettura di questo volume.

n. f.

M. DE WULF. — *Histoire de la philosophie en Belgique*, 1 vol. di 400 pagine, 18 incisioni antiche fuori testo. — Alberto Dewit, Bruxelles 1910. L. 7,50.

Di solito si ritiene che i Belgi non abbiano un temperamento filosofico. Essi sono, si dice, gente pratica, che sanno di esserlo; e volentieri lo stesso loro amor proprio nazionale, risvegliato dopo 75 anni d' indipendenza, si compiace nel numerare le loro glorie industriali, i loro trionfi commerciali. Essi sono stati chiamati gli « Americani del Mondo Antico » e molti Belgi non sono lontani dal credere che vi è in questa espressione una parte di verità. Forse si giungerà a riconoscere nei Belgi e nei Fiamminghi l'attitudine per certi lavori scientifici nei quali la ricerca paziente e costante bastano per poter arrivare un giorno a risultati buoni. Ma sembra omai accettato da tutti che la speculazione pura non è compito dei Belgi. Essi non hanno, si suol dire, nè la potente profondità dello spirito germanico, nè la sottile agilità e la prontezza logica dello spirito latino. E le qualità fatte di buon senso e di equilibrio sembra che non possano potersi prestare alle finezze della dialettica o alle nebulosità metafisiche. Ne segue che può riuscire causa di stupore il fatto che si sia potuto consacrare un libro di 400 pagine alla storia della filosofia nel Belgio, così come ha fatto il prof. De Wulf.

L' autore, è vero, ci avverte tosto, che non si tratta di « filosofia belga ». La scienza non riveste forme nazionali caratterizzate e non vi ha una filosofia belga come non vi ha una geometria francese o una chimica tedesca. Non si è veduto forse costantemente che nel campo della filosofia le idee hanno valicato i confini delle nazioni delle razze? Non si tratta quindi di scoprire dottrine specificamente belghe, emanazione dell' anima nazionale, ma di studiare la storia della filosofia « nel Belgio ». A prima vista tuttavia anche questo tema sembra audace. È quasi con meraviglia che noi leggiamo questa frase della prefazione: « In ogni momento della storia, dalle origini medioevali sino ai tempi moderni e contemporanei, i Belgi hanno contribuito, per la loro parte, all' evoluzione della filosofia occidentale.

Eppure il libro del De Wulf dimostra che questa parte è considerevole, è gloriosa. Veramente non lo si era mai detto. Ed è quindi non senza scetticismo che noi ci mettemmo a leggere questo libro.

La lettura ne è incantevole; lo stile amabile e fiorito dell' autore non ha niente di quella austerità pomposa che evocano spesso i cattivi ricordi di alcuni massicci corsi di filosofia. E, ad intervalli, l'occhio si riposa sopra graziosi incisioni evocatrici di tutto un passato. L' « *Incipit* » di qualche vecchio manoscritto, un frontispizio del Rinascimento, il ritratto di un maestro d' altri tempi, sono a volta a volta esumati dagli angoli polverosi d' un museo universitario. A mano a mano che si progredisce nella lettura di que-